

Ancora uno Shakespeare gallesse a Taormina: è l'«Enrico V», la grande tragedia resa celebre da un film girato nel 1944 da Laurence Olivier

All'Arena di Verona urla e fischi per una edizione dello «Schiaccianoci» con marziani, odalische e un presepe accompagnato da canti di Natale

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La mia indagine su Ollio

Nel gennaio del 1892, sotto il segno del Capricorno, nacque uno dei tre protagonisti di una storia esilarante che sarebbe finita male. Il 18, ad Atlanta, la città della Coca Cola, Oliver Norville Hardy, il 14, ad Almiria, New York, Hal Eugene Roach. L'altro avrebbe tardato un po' di più a vedere questo mondo crudele: il 16 giugno del 1895, ad Uverston, Inghilterra, Arthur Stanley Jefferson arrivava in una casa di gente di teatro che dalla povertà non sarebbe mai uscita.

Nello stesso tempo nasceva il cinema in Francia e negli Stati Uniti. Quando il caso unì i tre a Hollywood, cominciò un'epoca di risate che non si sarebbe più esaurita. In Argentina il chiamano «el gordo y el flaco», il grasso e il magro e, almeno a me, hanno cambiato definitivamente la vita. A volte appaiono in televisione e si riscoprono in qualche cineclub. Passano gli anni (ora sono i miei) però hanno sempre le stesse facce di inguairibili picari, di povera gente nei guai.

Poco tempo fa ho registrato su un video alcune delle loro piccole brevi e nella ore dell'album mi obbediva dalle risate vedendoli portar su al primo piano un pianoforte a coda. Non conosco miglior rimedio per i melanconici delle pellicole di Laurel e Hardy. L'idea di farli lavorare insieme venne al produttore Hal Roach ed è solo per questo che vale la pena di ricordarlo.

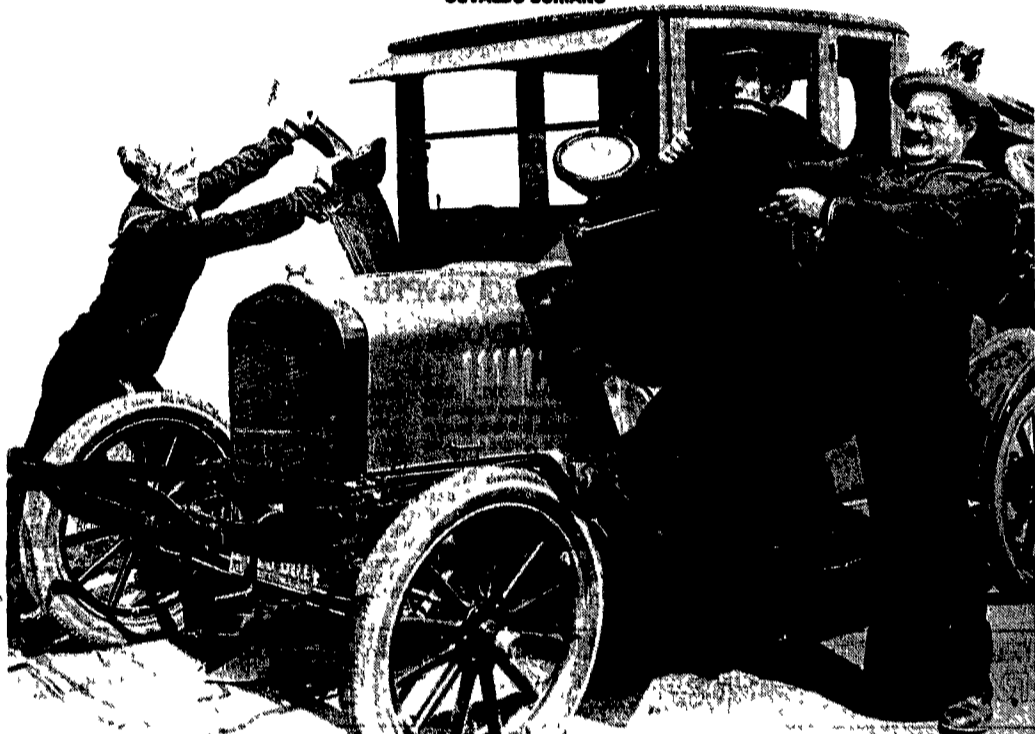
Su di loro, o con il loro aiuto, ho scritto un romanzo che va ancora e questo fu il mio incontro con la letteratura. *Triste, solitario e final* è del 1973 e ha collezionato tante di quelle traduzioni ed edizioni che mai avrei immaginato quando cominciai a scriverlo in un appartamento della via Mario Bravo a Buenos Aires. Io avevo allora 29 anni e adesso, che ne ho 44 e ho pubblicato cinque libri, mi domando, e c'è anche chi come me lo domanda, perché diavolo mi venne in mente di scrivere una storia ispirata alle loro vite e alla vita delle loro storie. Oggi sono trent'anni dalla morte di Ollio. Non mi entusiasma tornare sul tema. Direi di più, la proposta mi provoca una certa ripulsa. I nostri conti sono chiusi da molto tempo, all'inizio del 1974, quando lessi un libro sulla tomba di Stan Laurel, nel cimitero di Forest Lawn. Quel giorno pioveva a Los Angeles ed io ero felice. Avevo voluto andare a visitare anche Ollie e mister Chandier ma uno era sepolto in Georgia e l'altro a La Jolla, California. Mio padre era an-

Il 7 agosto di trenta anni fa moriva a Hollywood Oliver Hardy. Era stato uno dei comici più geniali del cinema tra gli anni Venti e i Quaranta. Morì nella quasi completa povertà, dimenticato da molti, soprattutto dal cinema. Con Stan Laurel, aveva formato la coppia comica che aveva rivoluziona-

to tutte le tecniche del riso. Negli Stati Uniti lo conoscevano come «Crock», Laurel, invece, era «Crick»; in Italia tutti li ricordano come Stanlio e Ollio. Il loro sodalizio iniziò nel 1927, proiziato dal produttore statunitense Hal Eugene

Roach, e andò avanti fino a dopo la seconda guerra mondiale, quando i loro film cominciarono a ripetersi stancamente, provocando più nostalgia che riso. Abbiamo chiesto allo scrittore argentino Osvaldo Soriano di ricostruire per noi la vita del grande comico.

OSVALDO SORIANO



del quartiere di Palermo, insieme al bandedonista Juan Maglio, detto «Pacho», che di questa presenza ha dato la sola testimonianza. È curioso: anche Stan Laurel è stato a Buenos Aires, l'anno seguente, era uno della troupe di Flynn, fecero una rappresentazione al teatro Casino. L'Argentina era ricca e cosmopolita allora e forse questo spiega le coincidenze. Il «flaco» aveva viaggiato dall'Inghilterra agli Stati Uniti nell'ottobre del 1912, come comparsa di Charlie Chaplin nell'equipe di Fred Karno. Chaplin non lo amò mai non amava nessuno. Buster Keaton ne è la prova. L'incontro tra Stan Laurel e Oliver Hardy,

questo momento supremo, avvenne nel 1927, anche se già prima si erano incrociati in piccole minori. *Slipping up»,* due bobine di Fred Gulio, è ancora nella tradizione di Mark Sennett, però in *Why girls love sailors* Oliver Hardy scopre il celebre tic della cravatta e cerca per la prima volta la complicità del pubblico con il suo sguardo da cavallo ombroso. È in *Do detectives think* che Hal Roach, il produttore, scopre i capelli, il moccio di Stanley e i vestiti. E con loro James Finlayson, il nemico, pelato come una zucca, pernacioso come un coyote. Nel 1928 firmano un contratto. L'incontro tra Stan Laurel e Oliver Hardy,

però è nel 1929 che arriva il capolavoro, la pellicola che è ancora un classico, *Big business* di James Home. In Argentina la presentarono come *Ojo per ojo*, occhio per occhio; per il critico nordamericano William K. Evenson, che ha scritto un libro su di loro, si tratta del cortometraggio più comico di tutti i tempi. Henry Miller pensava la stessa cosa e se a qualcuno interessa la mia opinione direi che ho visto mille volte queste due bobine e continuo ancora a farmi ridere. Non ho mai potuto analizzare la pellicola con serenità perché uno non può ragionare mentre ride. Non ho mai visto una follia

più grande. Il gordo e il flaco cercano di vendere un albero di Natale a Jimmy Finlayson che ha un giardino pieno di pini. Il no è secco però il capotutto di Ollie resta imprigionato nella porta e allora comincia il «crescendo» di distruzione più spettacolare che sia mai stato filmato. Finlayson smonta pezzo per pezzo l'auto di Laurel e Hardy con accanimento, con metodo, con fura di proprietario oltraggiato. Il gordo e il flaco distruggono la casa dell'altro con una giola e una eleganza che poche volte sfiorano il rancore. I corpi restano ai di fuori, è pura aggressione ai beni più amati: la casa e la macchina. Buster Keaton dirà subito, con ragione, che prima o poi l'avrebbero pagata cara.

Nei dieci anni seguenti Laurel e Hardy conquistarono il mondo. Nel 1943, vicini all'ecclissi, filmarono «Blockheads», cinque bobine di John Blystone con sceneggiatura di Harry Langdon e Charlie Rogers. Però il vero creatore di queste meraviglie, come di tante altre, era Stan Laurel, che ripuliva le gags come perle. Hardy era più passivo, meno preoccupato: giocava a golf, mangiava tutto quello che il corpo gli chiedeva e a volte si metteva nei pasticci con le starlette. Stan, invece, si sposava in continuazione e sempre con la stessa donna.

Ollie incominciò la seconda guerra mondiale come ufficiale, assaltò la rocca di Gibilterra e finì come impiegato in un ufficio. Quando tornò era tutto sfumato. L'ultima pellicola del gordo e del flaco, che sembrava una triste parodia dei giorni migliori, fu «Atoll K», una produzione italo-francese diretta da John Berry e Leo Joannon. «Ogni volta che cadevano per terra sembrava che non sarebbero più riusciti a rialzarsi. Imitavano se stessi, ma con una stanchezza infinita», scrisse un critico.

Ollie morì nel '57, quasi in misena. Stan visse otto anni di più ma non gli andò meglio. Restano queste pellicole di quindici o venti minuti che a volte si vedono in televisione. Le loro figure in bianco e nero che ricordano Don Chisciotte e Sancho. Anche un'infinita nostalgia per quella risata che non aveva ancora bisogno dell'ironia. L'ingenuità impossibile che Woody Allen esprime all'ombra di Buster Keaton e di Jacques Lacan. Un mondo di bambini abitato da Stan e da Ollie e anche da mio padre e si affanna per uffici scuri con le sue invenzioni scarmigliate e inutili.

Il film cinese di Bertolucci debutta a Tokio



Dopo ripetuti rinvii, dopo molti documentari di assaggio dedicati alle avventure capitate durante le riprese, Bernardo Bertolucci (nella foto) ha annunciato il debutto ufficiale del suo nuovo film, *L'ultimo imperatore*, dedicato alla vita di Pu-Yi, ultimo imperatore cinese (dal 1908 al 1912) morto nel 1967, e girato, appunto, in Cina. Ebbene, il debutto mondiale è fissato per il 4 ottobre al Festival del cinema di Tokio, giunto alla sua seconda edizione. Il film di Bertolucci (che sarà presentato dall'autore) verrà proiettato fuori concorso, nell'ambito della manifestazione giapponese.

Goldoni in giro per il mondo con Luca Ronconi

umbro, parte per una grande tournée internazionale. Una delle più importanti di questi ultimi tempi per uno spettacolo italiano. L'operazione è frutto di un accordo fra l'Audac e la Andrea Neumann International (l'agenzia di distribuzione teatrale internazionale alla quale si devono le presenze italiane di Ingmar Bergman, Peter Brook e Andrzej Wajda, o quelle straniere di Gasman e Fro).

Mick Jagger, un nuovo album da solista

accompagnata da una grande tournée (a è già parlata anche di una tappa italiana), la prima del celebre chitarrista senza i Rolling Stones. Ma è tempo di debutto solitario anche per un altro popolare ex-Rolling Stone: Keith Richards, infatti, sta preparando un album che dovrebbe uscire nei prossimi mesi.

Impressionisti in mostra a Lugano dal 9

dipinti dei maestri francesi che saranno esposti per la prima volta in Occidente da quando sono stati trasferiti in Unione Sovietica. La mostra avrà vita a Lugano, nelle sale della Villa Favorita, dove ha sede la collezione del barone Thyssen-Bornemisza. Anche questa esposizione, comunque, rientra nell'ambito di uno scambio fra il celebre collezionista e i musei sovietici Ermitage e Puskin. A Lugano sono arrivate opere di Monet, Renoir, Cézanne, Gauguin, Matisse e Picasso. La mostra nella Villa Favorita si aprirà dopodomani, 9 agosto, e resterà aperta fino al 15 novembre.

Usa: va a ruba l'autobiografia di Tina Turner

dicono tutti che le biografie sono le opere più vendute in libreria da qualche anno. La curiosità riguarda il fatto che il libro di Tina Turner è uscito solo pochi giorni fa e pare che le settecentomila copie stampate siano quasi esaurite.

Pippo Baudo non piace più, meglio Romina

La scelta storica: un popolare settimanale pubblica una classifica di preferenze dei gradimenti del popolo italiano (su quale base non è facile saperlo, ma in certe cose un criterio rigoroso non serve). Ecco allora la classifica pubblicata da *Sorrisi e canzoni*: primo Romina Power, che piace al 98,4% degli italiani (il che significa che Romina va forte anche fra i neonati), non più Pippo Baudo come due anni fa. E la notizia? Eccola: *Sorrisi e canzoni* è una delle voci ufficiali di Berlusconi e la «rivoluzione» in questione viene data all'indomani del passaggio di Pippo Baudo alla scuderia Berlusconi.

NICOLA FANO



Un ritratto di Voltaire

A Est soffia il vento di Voltaire

Per la prima volta a Budapest un convegno internazionale sul pensiero dell'illuminismo. E per l'intolleranza sono altri colpi duri

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. «Voltaire, songe à ma patrie!», Voltaire, «sublime genio universale», ricordati dell'Ungheria e chi soffre l'ignominia di non avere un cenno nei tuoi versi, servi degli ungheresi un peuple méconnu qui n'est pas sans mérite». L'implorazione viene da una lettera al signor de Voltaire o lamento di un ungherese una ode scritta attorno al 1764 dal barone Orzy e dal conte Fekete di Galantha trovata negli archivi della famiglia Karoly e pubblicata per la prima volta in questi giorni da Imre Voros. Una «bagatelle» anzi «une sottileté» dal punto di vista letterario come confessano con mirabile modestia gli autori, ma un

documento storicamente molto interessante nel quale i due ungheresi, scagliandosi contro il bigottismo ipocrita, «il detestabile fanatismo», «la stupida ignoranza», la superstizione, i pregiudizi cercano di integrare le idee e il vocabolario dell'illuminismo nelle proprie concezioni nobilitari, di coniugare l'esaltazione dell'assolutismo illuminato di Maria Teresa d'Asburgo all'entusiasmo per Voltaire, di rivendicare libertà ed eguaglianza per salvaguardare i propri privilegi feudali nei confronti della corte di Vienna. Non lontani per altro da Montesquieu per il quale la monarchia senza nobiltà de-

genera in dispotismo. A distanza di più di due secoli l'implorazione dei due nobili ungheresi è stata accolta: Voltaire è arrivato sulle rive del Danubio dove all'Università Lorand di Budapest dal 26 luglio al 2 agosto si è svolto il VII Congresso internazionale sull'illuminismo organizzato dalla società internazionale di studi sul XVIII secolo.

Punto d'incontro tra Est e Ovest

Segno dei tempi è la prima volta che il congresso viene tenuto in un paese a regime socialista, è la prima volta che vede una partecipazione massiccia di studiosi provenienti dai paesi dell'Est, dall'Unione Sovietica, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia, dalla Romania, dalla Rdt, dalla Jugoslavia oltre che dall'Ungheria. All'ultimo congresso dell'83 a Bruxelles c'erano solo quattro ungheresi e due polacchi. «È una delle novità di que-

sto congresso», ci dice Domenico Kosary presidente della società ungherese di studi sul XVIII secolo «è dipende certo dal fatto che Budapest ha saputo diventare in questi anni un punto di incontro tra Est ed Ovest ma dipende anche da quello che è cambiato e sta cambiando nei paesi dell'Est europeo». Insomma le riforme gorbacioviane non sono estranee alla crescita di interesse che in Unione Sovietica e altrove stanno incontrando le tematiche dell'illuminismo e gli studi sul XVIII secolo. Per parte loro gli ungheresi soddisfatti ed orgogliosi di avere ospitato il congresso insistono (lo ha fatto il ministro della Cultura Kopecky, lo ha ribadito con Kosary) sull'appartenenza dell'Ungheria anche attraverso l'illuminismo alla cultura europea.

Ci dice Kosary: «La spaccatura intervenuta nella cultura europea nel secondo dopoguerra è stata devastante. Abbiamo bisogno di ricondurre l'unità. Abbiamo bisogno di un ritorno alla tolleranza, di ndare il primato alla ragione

Il filosofo e la rivoluzione

Certo il XVIII secolo non è stato soltanto questo, non è solo l'illuminismo, è un secolo molto complesso. Ma non possiamo lasciare sperdere i filoni vitali di un secolo tutt'altro che decadente. Un'altra novità del congresso di Budapest rispetto ai precedenti consiste secondo Kosary nel fatto che le tematiche si sono allargate dalla filosofia

e dalla letteratura a praticamente tutta la vita del XVIII secolo, la politica, l'economia, la rivoluzione industriale, le trasformazioni agricole, le infrastrutture, le forze sociali in movimento, la diffusione delle idee, le scuole, il progresso scientifico, le arti, gli sviluppi nazionali. «È stato un congresso fortemente interdisciplinare - dice Kosary - e secondo me è una buona novità. È vero che c'è il rischio che di questo passo il congresso prenda proporzioni enormi. Ma è un rischio che vale la pena di correre anche perché gli incontri diretti tra studiosi, lo scambio di punti di vista, il confronto delle ricerche sono la parte fondamentale di un congresso. Paolo Alatri, presidente della società italiana di studio del XVIII secolo e membro dell'esecutivo della società internazionale, ha partecipato a tutti i sette congressi. Ci dice: «Eravamo un gruppetto al primo congresso a Ginevra dal '63. Qui a Budapest eravamo più di mille provenienti da una quarantina di paesi. E la socie-

tà è oggi impiantata in 17 paesi con circa 6700 soci (in Italia i soci sono quasi 600). Dall'Italia sono venuti un centinaio di studiosi, alcuni molto noti come Casini, Diaz, Ricuperati, moltissimi giovani con decine di contributi. È preato per dare una valutazione dei frutti scientifici del congresso che è stato molto denso; ma credo si possa dire che è stata adottata per i lavori una formula felice che dovrebbe diventare permanente. I lavori sono stati divisi in sei sezioni ognuna delle quali con tre o quattro sottosezioni e nove tavole rotonde. Per ogni sezione c'è stata una relazione introduttiva e alla fine una relazione di sintesi. L'interesse scientifico verso il XVIII secolo è fortemente cresciuto in questi ultimi vent'anni. Ma è aumentato anche l'interesse del pubblico più largo. Credo che questo faccia ben sperare che sia un buon antidoto a certe spinte irrazionaliste del nostro tempo e un contributo a far prevalere quelle concezioni che vedono i popoli come soggetto e non come oggetto della storia».